

LO SCONTRO NEL GOVERNO

# M5s insiste: 20 miliardi aggiuntivi dal Recovery

**I Cinque stelle considerano insufficienti i 5 miliardi in più previsti finora**

**Giorgio Santilli**  
 ROMA

Non si sblocca il braccio di ferro nel governo sulla proroga del **Superbonus** che sta impallando ulteriormente la partita del Recovery Plan. Difficile a questo punto che le due questioni intrecciate possano risolversi prima che il presidente del Consiglio riesca a concludere la verifica di governo.

I M5s, guidati in questa battaglia dal sottosegretario alla presidenza, Riccardo Fraccaro, che della proposta originaria del **Superbonus** è il padre, non accettano che dei 20 miliardi destinati dall'attuale schema di ripartizione del Recovery Plan, 15 se ne vadano a sostituire le spese già iscritte nei ten-

denziali di bilancio (cioè già finanziate da risorse nazionali) per il 2021 e che solo i restanti 5 miliardi circa siano aggiuntivi e vadano a finanziare una proroga corta di circa sei mesi, fino al 30 giugno 2022. M5s continua a chiedere quindi che i 20 miliardi - o almeno una parte maggioritaria - siano aggiuntivi e finanzino quindi una proroga che chiedono si estenda fino al 2023, come richiesto da varie mozioni e risoluzioni parlamentari votate all'unanimità.

Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, invita alla prudenza sull'uso delle risorse del Recovery (in particolare dei prestiti) per evitare un forte incremento del debito e questo atteggiamento prudente - già esplicitato dalla Nadef - si traduce nella ripartizione delle risorse contenuta nelle bozze di Recovery fra risorse destinate a investimenti «additivi» e risorse sostitutive: oltre ai 65,5 miliardi di sovvenzioni a fondo perduto sa-

ranno destinati a iniziative «additive» 40 miliardi di prestiti sui 127,6 complessivi, quindi circa un terzo. Una scelta, quella di destinare un terzo dei prestiti a nuove spese e due terzi a contenimento del deficit/debito, condivisa dal governo.

La questione è dunque di priorità e per i Cinque stelle il **Superbonus** è una priorità assoluta, come hanno ribadito nei giorni scorsi, oltre che Fraccaro, anche Di Maio, Patuanelli e Crimi. M5s attende una riunione di verifica collegiale del Piano per piantare questa bandiera.

Dal Mef fanno notare - come ha scritto ieri Il Sole 24 Ore - un'altra difficoltà tecnica che attiene al rapporto con Bruxelles. Il bonus del 110% produce un credito di imposta che viene speso dal contribuente (o da chi ha acquisito il bonus dal contribuente tramite il meccanismo della cessione del credito) nei confronti del fisco nei cinque anni successivi rispetto a

quello in cui vengono fatturati i lavori eseguiti. Le spese finanziate dal Recovery Plan vanno effettuate e rendicontate entro il 2026. Si può quindi finanziare il **Superbonus** con i fondi europei fino al 2021 senza che questo comporti problemi. Già il **Superbonus** che si matura entro il primo semestre del 2022 è fuori di questa tempistica. A maggior ragione questo sarebbe vero estendendo ulteriormente la validità del **Superbonus** ai mesi e agli anni successivi.

Questo sfasamento comporterebbe un accorciamento del tempo in cui viene spalmato l'effetto concreto sui conti pubblici del **Superbonus**. È quello che, ancora una volta, chiedono M5s. Questo concentrerebbe il costo per lo Stato in meno annualità, alzando il costo di ogni singola annualità. Anche per questo le risorse attualmente previste dal piano nazionale del Recovery Fund non potrebbero bastare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Un'estensione della misura oltre il 2021 richiederebbe però di accorciare il periodo (oggi di 5 anni) in cui si spalma il costo sul fisco**

